

**Aosta**  
**Alla Regione**  
**il castello**  
**dei Savoia**

■ AOSTA. Con la firma dell'atto di acquisto si è concluso l'iter per il passaggio al demanio della Regione autonoma Valle d'Aosta del castello di Sarre di proprietà degli eredi di casa Savoia.

L'atto è stato compiuto sabato scorso dal presidente della giunta regionale Augusto Rollandin che ha così dato attuazione alla deliberazione dell'assemblea valdostana che il 22 novembre scorso aveva deciso l'acquisto per poco meno di 5 miliardi di lire dell'edificio dichiarato di interesse storico, archeologico, monumentale e ambientale che verrà, con ogni probabilità, destinato ad accogliere un museo, aperto al pubblico, sulla presenza della Real casa in Valle d'Aosta.

Il castello venne realizzato poco prima del 1300 da Giacomo, un nipote di Amedeo III di Savoia, capostipite dei signori di Sarre e Chézalliet. Il maniero in rovina venne acquistato nel 1708 dall'avvocato Jean François Ferrod, membro del Conseil des commis, che lo riedificò dalle fondamenta salvandone solo la torre centrale. Dopo vari passaggi di proprietà nel 1869 il castello fu acquistato da Vittorio Emanuele II che ne fece il suo quartier generale per la caccia nelle valli del Gran Paradiso. Con l'Immobile la Regione ha acquistato anche gli arredi mobili, le suppellettili e parte della documentazione storica di casa Savoia.

**Lettera di Cossiga al Pontefice**  
**«La tutela dell'ambiente**  
**può accomunare credenti e no»**  
**Attenzione ai popoli più poveri**

**«No allo sviluppo che distrugge»**

Cossiga risponde al messaggio del Papa per la salvaguardia dell'ambiente, sottolineandone gli aspetti universalmente comprensibili e condivisibili da credenti e non credenti. Nessun accenno, invece, a quella parte del discorso del Pontefice che metteva insieme distruzione della natura e «della vita umana nel grembo della madre», richiamando posizioni care a certo fondamentalismo ecologista.

■ ROMA. «Santità, il messaggio che ella ha voluto indirizzare ai responsabili delle nazioni e ai popoli del mondo, pone autorevolmente l'accento sui problemi drammatici dell'ambiente, richiamandoci ai valori profondi del rapporto dell'uomo con il creato...».

Comincia così la lettera che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato a Giovanni Paolo II, in risposta all'appello lanciato dal Papa in occasione della giornata mondiale della pace.

La nostra attenzione, prosegue Cossiga, in questi giorni è rivolta ai «significativi sviluppi che si vanno registrando in Europa e che ci fanno scorgere nuove prospettive di pace e di fratellanza per tutti i popoli del continente». Tuttavia, osserva il presidente, «il nostro sguardo non deve distogliersi dal grave problema del degrado che minaccia i delicati equilibri della natura, che costituiscono fecondo patrimonio comune di vita e di cultura per tutte le genti, accomunando in uno stretto legame credenti e non credenti».

Significativa quest'ultima sottolineatura di Cossiga, se si considera che è pensata in risposta a un messaggio della Santa sede, importante per l'aver privilegiato l'ambiente come tema della giornata della pace, ma inquietante per averlo strettamente connesso all'aborto. «Non uccidere un altro uomo, sin dal momento del concepimento nel grembo della madre... E non uccidere, distruggendo in diversi modi il tuo ambiente naturale», aveva detto il Papa. Cossiga non fa neppure cenno a questo accostamento del pontefice, che richiama echi di certo fondamentalismo ecologista. Del discorso di Giovanni Paolo II valorizza piuttosto gli accenti universalmente comprensibili, e condivisibili a partire da fedi e culture diverse.

Il presidente critica apertamente, invece, una certa concezione dello sviluppo, «l'eccessiva priorità attribuita alla promozione di uno sviluppo accelerato, di una crescita tecnologica e scientifica sempre più spinta, di un benessere economico e materiale elevato, che ha visto sempre più trascurata la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo e dal quale traiamo, tutti, il nostro sostentamento quotidiano».



Francesco Cossiga



Giovanni Paolo II

Cossiga rileva a questo punto che «può scorgersi, in questo quadro così preoccupante, uno spiraglio di speranza, costituito dall'attenzione crescente per la questione ambientale, in ogni campo della società e in ogni parte del globo. E ciò nella consapevolezza che va facendosi propria non solo di poche menti illuminate, ma anche delle genti, secondo la quale la natura non può e non deve considerarsi un elemento separato e distinto rispetto al nostro divenire. Va così emergendo, in particolare nelle generazioni più giovani, quelle che hanno in mano il futuro, la coscienza che un sano e giusto progresso della società non deve discostarsi dall'individuazione di soluzioni efficaci e durature per la protezione dell'ambiente».

Il capo dello Stato osserva che, da questo punto di vista, rarsi un elemento separato e distinto rispetto al nostro divenire. Va così emergendo, in particolare nelle generazioni più giovani, quelle che hanno in mano il futuro, la coscienza che un sano e giusto progresso della società non deve discostarsi dall'individuazione di soluzioni efficaci e durature per la protezione dell'ambiente».

è ormai impensabile salvaguardare l'ambiente se non con strumenti sovranazionali, come del resto anche il Papa aveva sostenuto. «L'azione per il ripristino di più proficue e sane condizioni di sviluppo trascende ormai i limiti della sovranità dei singoli stati per investire la responsabilità dell'intera società internazionale. Confido - scrive Cossiga - che negli anni a venire troverà nuovo impulso ed accresciuta intensificazione quell'opera di collaborazione internazionale per la salvaguardia della natura, della quale è parso scorgere negli ultimi tempi la concreta premessa».

Per il presidente, questa necessità non deve tuttavia trascurare il grave problema di una legittima crescita di tutti i popoli, e in particolare di quelli meno favoriti. Di quelli, cioè, che sono ancora ben lontani da condizioni di benessere. Cossiga si dice infine convinto che il messaggio del Papa «troverà profonda eco in quanti sono responsabili della cosa pubblica nel nostro paese, e rappresenterà nel contesto fonte di viva e feconda ispirazione per tutti coloro che trovano nell'impegno per un mondo più sano e più giusto il senso della realizzazione del loro esistere, in tempi complessi e contraddittori quali sono quelli presenti».



I locali destinati al fast food «McDonald's»

**Hamburger vicino al Duomo**  
**«Firenze non è un fast-food»**  
**Amministratori in guerra**  
**per un McDonald's in città**

A Firenze imperversa la guerra dei fast-food. Un progetto di McDonald's, che vuole realizzare un ristorante in un antico e centralissimo edificio, ha incontrato l'opposizione di molti. Si condanna un'idea di città «usa e getta». Adesso sembra che McDonald's debba aspettare. L'assessore all'Annona, Fabrizio Chiarelli, ha proposto che prima la giunta comunale partorisca una nuova delibera sulla tutela dei centri storici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**CECILIA MELI**

■ FIRENZE. Una battaglia a suon di hamburger. A combattere alcuni amministratori fiorentini da un lato, McDonald's dall'altro, il colosso del fast-food ha infatti messo l'occhio sulla città con un suo progetto: realizzare un imponente ristorante in un antico edificio del XII secolo a due passi da piazza Duomo.

Non è, chiaramente, un'opposizione nel merito tra paninari e avversari della ristorazione veloce. Sono due diverse idee di città che vengono messe in discussione e si confrontano. Ed è esplosa la protesta di chi, per usare le parole pronunciate qualche tempo fa dall'assessore comunista Graziano Cioni, difende una Firenze vista «come organismo e non solo come vetrina, non solo preda indifesa del turismo cavalletta, una città che si difenda dal consumismo demenziale dell'usa e getta».

leri è arrivata l'ultima presa di posizione sulla vicenda, McDonald's, a detta dell'assessore socialista all'Annona Fabrizio Chiarelli, dovrà probabilmente ancora aspettare. La giunta comunale affronterà nella sua prossima seduta l'elaborazione di una nuova delibera in applicazione della legge 15 sulla tutela dei centri storici. Chiuso nella borsa dell'assessore c'è anche, per il momento ben segreto, un parere legale sulle interpretazioni delle norme relative all'attività prevista da McDonald's. Anch'esse finirà sul tavolo della giunta. Ma prima di esprimere un giudizio sul fast-food, gli amministratori potrebbero voler attendere l'entrata in vigore della nuova delibera.

La multinazionale dell'hamburger, mettendo in moto la sua potente organizzazione, ha intanto già presentato al Comune e alla soprintendenza i progetti di ristrutturazione dell'edificio, uncolto perché di proprietà ecclesiastica e tutt'altro che in buone condizioni. Un recupero rispettoso, assicurano, in stile molto «old Florence». Secondo l'architetto milanese che l'ha progettato, Paolo Garretti, se arrivasse il nulla osta basterebbero 8 mesi per sistemare tutto ed aprire i battenti. Ma una cosa è la licenza edilizia, un'altra la licenza d'esercizio.

Per difendersi dall'hot dog selvaggio, il consiglio comunale aveva approvato già tempo fa la legge di tutela dei centri storici. Con una seconda delibera di attuazione del maggio scorso, un emendamento della Dc introdusse una scappatoia alla realizzazione dei fast-food. La delibera è stata poi sospesa perché non era stata sottoposta al parere dei quartieri. Ora l'iter ricomincia, e la proposta è quella di ribadire l'intangibilità di ventuno piazze e vie fiorentine di particolare pregio artistico. Ma anche in altre zone della città la concessione dei permessi dovrebbe arrivare con il contagocce. Nel frattempo il nuovo piano dei pubblici esercizi, che entrerà in vigore a gennaio, prevede che alcuni bar del centro possano servire un paio di piatti caldi a circa 50.000 fiorentini che ogni giorno pranzano fuori casa.



Una veduta del Cervino

**La rilevazione fatta in agosto dall'Istituto geografico militare**  
**I geologi: «Anche le montagne possono crescere»**

**Cervino più alto di 18 centimetri**

Eppur si muovono. Dovremo abituarci a guardarle con altri occhi. Le montagne crescono, calano, si assestano. Il Cervino, per esempio, zitto zitto, in 60 anni ha messo su ben 18 centimetri, arrivando a 4.477 metri di altezza. Cresce anche il Monte Rosa. Il Monte Bianco, invece, forse un po' depresso, ha perso circa 4 cm. Intanto, si innalzano le Ande, il Tibet, il K2, e chissà cosa ancora ci aspetta.

**CRISTIANA TORTI**

■ ROMA. I geologi non si scomporgono. Fanno due calcoli, tiran giù qualche numero, tutt'al più si producono in un «beh, 18 centimetri in 60 anni sono un po' tantini», poi concludono «è possibile, sì, è possibile». Dunque si muovono, abitiamoci all'idea, dovremo ridisegnare gli atlanti. Crescono e calano. Lo choc più grosso ce lo procurarono, nell'estate dell'87, l'Everest e il K2, che si contesero per un po' il primato della cima più alta del mondo (e per qualche mese sembrò il K2 il più alto), finché le misure precise

dovute alla spedizione diretta dal geologo Ardito Desio non rimisero a posto le cose: Everest, m. 8.872, K2, 8.616. Ma, in entrambi i casi, fu chiaro che le due cime avevano altezze diverse da quelle che si erano date per buone fino ad allora. Ora ci si mettono anche le montagne di casa nostra a riscrivere la geografia. «Non mi meraviglio - dice tranquillo e gentilmente l'ultranovantenne Ardito Desio, il grande vecchio della geologia - le montagne hanno lenti movimenti di innalzamento, ne sono stati riscontrati alcuni

anche nelle catene asiatiche». La nuova misurazione del Cervino è stata compiuta in due fasi il 12 e il 18 agosto del 1989, a cura dell'Istituto geografico militare. I geologi si sono basati su rilevazioni compiute con satelliti Navstar gps; si tratta di una tecnologia sofisticata che dovrebbe escludere dubbi. Era errata la misurazione precedente, compiuta negli anni 30? Non è detto. «In tutto il mondo esistono cime montuose che si sollevano» - ci conferma il prof. Forese Wezel, ordinario di geologia e direttore dell'Istituto di Urbino; lui, che ha proposto di recente un nuovo modello geotettonico globale (tettonica «eliciclica») in alternativa alla teoria delle zolle, in questa ipotesi ci crede davvero. «Si - continua - sollevamenti verticali sono stati riscontrati in diverse zone del globo, e non sono dovuti a collisioni delle zolle. Infatti - sottolinea - avvengono anche in zone lontane dai confini delle zolle, o in

aree dove queste giocano ruoli molto diversi. Come si originano? Beh, il discorso sarebbe complesso, ma certo provengono da spinte profonde che nascono molto più in basso della litosfera, ed hanno leggi ben determinate».

Insomma, secondo Wezel, il movimento delle montagne sarebbe una ulteriore prova della inadeguatezza della teoria della tettonica a zolle nello spiegare i grandi movimenti verticali, soprattutto perché - come tiene a precisare - «questa teoria si fonda su processi casuali e non su regole geologiche, che invece sempre più emergono da studi dettagliati». Sulla base di fatti geologici, sappiamo che l'altopiano del Tibet - continua il prof. Wezel - si è sollevato al ritmo medio di 10 millimetri all'anno negli ultimi 100mila anni, un tasso assai rapido. Le Alpi, invece, si stanno innalzando ad un ritmo medio di 1 millimetro e mezzo l'anno. Questi movimenti si sono sempre ve-

nificati, anche se li misuriamo, con i satelliti, solo da 50 anni. Inoltre, ad ogni sollevamento, corrisponde un analogo abbassamento della crosta terrestre». Si possono prevedere questi movimenti? «Sì, ma solo quando si arriverà a compiere monitoraggio sistematici». Professore, che cosa comporta, per noi che ci viviamo sopra, questa dinamica della crosta terrestre che ci dà l'impressione di star seduti su un palloncino? «Cambiamenti morfologici, un aumento dell'attività erosiva dei torrenti e dei fiumi e, se l'area in sollevamento è vasta, una riattivazione di fratture con una possibile sismicità». E se si innalza o si abbassa l'area su cui insiste una città? «Difficile, perché questi fenomeni interessano soprattutto le catene montuose assicurate Wezel. «Sono movimenti lentissimi, di aree molto grandi, come vuole che ce ne accorgiamo? - tranquillizza Ardito Desio. Dunque, sonni sereni, anche sotto i giganti in movimento».

**A Ventimiglia il più originale orto botanico**  
**La convenzione con l'università**  
**salverà i giardini Hambury**

Sono salvi i giardini Hambury di Ventimiglia? La nuova convenzione firmata con l'Università di Genova è sufficiente a salvaguardare uno dei più famosi orti botanici d'Europa? Timori e speranze per il futuro di un esperimento - acclimatazione di piante esotiche con flora mediterranea - unico al mondo. Insieme all'ateneo, entrano nel comitato di coordinamento la Regione, la Provincia e il Comune di Ventimiglia.

**NEDO CANETTI**

■ VENTIMIGLIA. Giusto cinquant'anni fa, di ritorno dall'India, dove aveva servito come ufficiale nell'esercito di Sua maestà britannica, sir Cecil Hambury creava, in una vasta area, attorno alla sua villa, alla Mortola di Ventimiglia, ad un passo dalla Francia, il più sontuoso ed originale orto botanico del Mediterraneo. Sottile perché ricco di oltre settanta specie di piante, trapiantate dall'Oriente tra la Riviera dei fiori e la Costa azzurra; originale perché acclimatava insieme piante esotiche e la tipica flora della macchia mediterranea, dall'ulivo alla palma alla mimosa. In mezzo secolo, villa e giardino hanno attraversato bufera di ogni genere, compresa naturalmente

la guerra e l'occupazione nazista. Hanno resistito a tante avversità, ma non all'indifferenza dello Stato italiano e, di conseguenza, alla penuria di fondi che, a più riprese, in questo dopoguerra, ne hanno minacciato l'esistenza. Salvati, in un primo tempo, dall'Istituto di studi liguri, i giardini hanno sempre avuto vita travagliata. Molte le proposte di gestione, pubbliche, private, miste, tutte abortite per la scarsa volontà politica delle istituzioni, locali, regionali e nazionali.

Sei anni fa una legge, approvata all'unanimità dal Parlamento, stabilì di affidare l'orto all'Università di Genova, per un suo rilancio. Purtroppo,

(alcune veramente uniche in Italia), il ripristino dell'erbario.

Qualche timore, però, che si è pure palesato all'interno del Senato accademico e dell'Istituto botanico di Genova, al momento di firmare con il proprietario (il ministero delle Finanze) l'atto di concessione (per sei anni) dei giardini all'università. Timori nati dalla perdita dell'esclusiva nello sviluppare il programma («conduzione scientifica e culturale, conservando la sistemazione botanica e il carattere di luogo di acclimatazione di piante esotiche») ma lo farà in base alle indicazioni fornite dal comitato di coordinamento, formato da rappresentanti della Regione Liguria, della Provincia di Imperia, del Comune di Ventimiglia, della Camera di commercio, oltre che di esperti di vari ministeri. Secondo noi si tratta invece di una decisione positiva perché impegnerà finalmente, in prima persona, istituzioni pubbliche, finora indifferenti. Qualche dubbio solleva, invece, la norma che prevede - pur tra molte cautele - l'entrata in campo di associazioni e private.

**Goletta Verde ha bisogno del tuo aiuto.**

Anche quest'anno prendi il largo! Partecipa alla Goletta Verde della Lega per l'Ambiente.

Il tuo scopo è salvare l'ambiente. Il tuo mezzo è la barca. Il tuo impegno è quello di pulire le spiagge, creare le condizioni per la salvezza dei nostri mari.

Al tuo quarto anno di vita Goletta Verde è, nel mondo, la più grande campagna di rilevamento dell'inquinamento. È un'occasione di volontariato ambientale.

Parteciperanno quest'anno, dal 30 giugno al 21 agosto, più di 8.000 cittadini di tutta la costa del Nord, del Centro, del Sud e dell'Isola.

Ci saranno inoltre due importanti novità: mantenere un posto in Europa, toccando le coste della Jugoslavia, in Italia e in Francia, e quella francese, in Costa Azzurra fino a Saint Tropez, che alle ormai consuete ancore di legno e metallo, e in plastica, si aggiungono anche le ancore di ferro, e i rifiuti abbandonati nelle acque dei nostri mari.

Saranno comprese nell'operazione decine di isole, i gruppi isolari della Lega per l'Ambiente, centinaia di spiagge e bagnanti.

Questa volta parteciperanno anche le famiglie e i bambini. È un'attività di gruppo, di squadra, di impegno comune. Per partecipare occorre iscriversi prima del 15 luglio. Sono disponibili i moduli di iscrizione e il costo di una notte di pernottamento in un albergo. Goletta Verde invia qualsiasi contributo ricevuto in omaggio ad un aderente della Goletta Verde.

Insomma, con un investimento di almeno 50 mila lire (per un gruppo di 10 persone) si può partecipare a una delle più grandi campagne di pulizia del mare. È un'occasione unica per conoscere il mare e il suo inquinamento. È un'occasione per conoscere il mare e il suo inquinamento. È un'occasione per conoscere il mare e il suo inquinamento.

**goletta verde**

Progetto e azione a cura della Lega per l'Ambiente - via Salaria 280 - 00198 Roma